

so. Questa è la situazione paradossale per cui il linguaggio è niente o è tutto, dico ancora una volta che è se stesso.

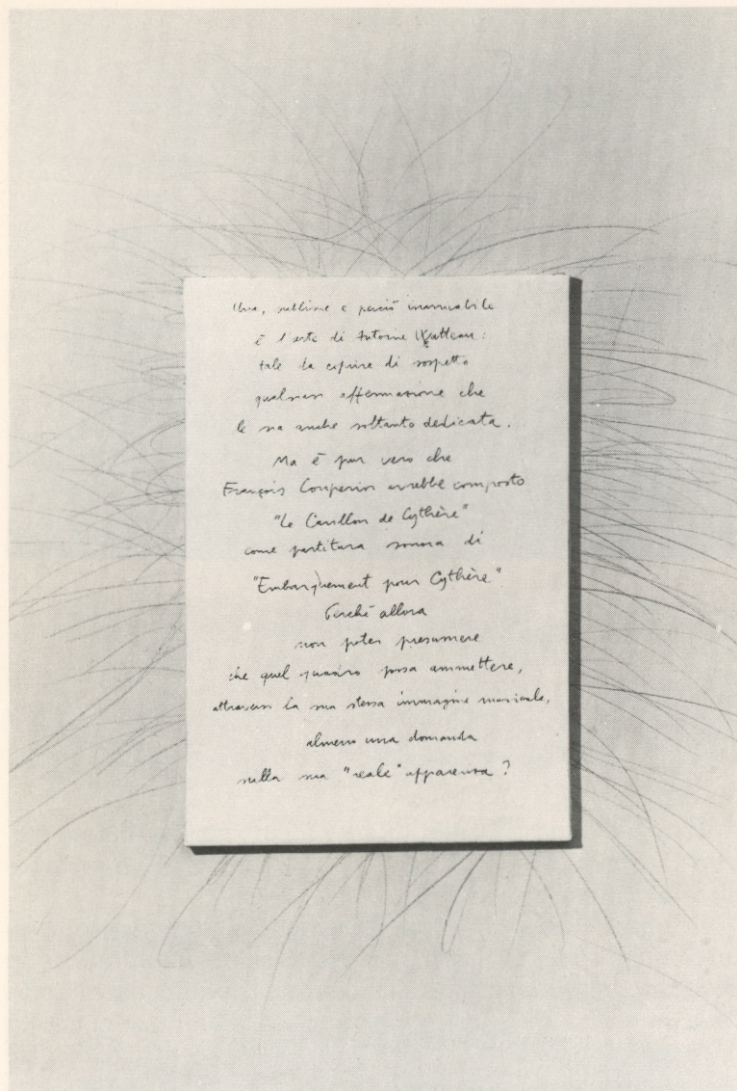
*C'è quasi un atteggiamento borgesiano verso il linguaggio, no?*

Borges è uno scrittore che mi ha sempre entusiasmato. Non è facile però trovare degli aggettivi al linguaggio, ci sono molti modi di intenderlo e forse l'illusione che il linguaggio esista di per sé. Esiste almeno l'intenzione, la vocazione di tentare di identificarlo come dato preesistente alle interpretazioni su di esso: l'ossessione di essere certi della sua relatività che non esclude, comunque, la sua conoscenza. Il colore del linguaggio è quello che ognuno gli attribuisce, il senso della sua presenza è invece quello di cercare un modo corretto di avvicinarsi ai suoi segreti.

*Quale è secondo te la funzione dell'arte, o perlomeno della tua arte?*

Quella di esistere... Se una comunicazione proviene dall'arte proviene sempre suo malgrado, senza cioè una volontà esplicita di affermazione. La contemplazione è quindi la possibilità che l'arte dà nella stessa misura all'autore e allo spettatore, senza un'opposizione di rapporto, di assistere a una dichiarazione involontaria. Se lo spettatore si stupisce di fronte a un'opera d'arte anche l'autore prova lo stesso stupore dato dalla conquista inconsapevole, perché non dichiarata, di una sua idea.

Una, sublime e perciò inarrivabile è l'arte di Antoine Watteau: tale da coprire di sospetto qualsiasi affermazione che le sia anche soltanto dedicata. Ma è pur vero che François Couperin avrebbe composto *Le Carillon de Cythère* come partitura sonora di *Embarquement pour Cythère*. Perché allora non poter presumere che quel quadro possa ammettere, attraverso la sua stessa immagine musicale, almeno una domanda sulla sua «reale» apparenza?



UNA VISIONE, 1973.